



Tokyo, Sapporo, Den Haag
Parchi giochi / Playgrounds
 New York, Amsterdam

Vico Magistretti
 Casa a / House in Epalinges

ABITARE

Un isolato multietnico
ONIX
A multiethnic neighbourhood

Biennale di Venezia
Artisti e padiglioni / Artists and Pavilions

Portfolio
 Lampade / Lamps

Conversazione / Conversation
Oscar Niemeyer-Norman Foster
 con / with Hans U. Obrist

Mensile / Monthly magazine
 € 7,50 (Italy only)
 UK £ 12,00 • USA \$17,00



A € 12,00 • B € 12,70 • D € 12,00 • E € 12,00
 FIN € 14,50 • F € 12,00 • GR € 12,60
 M € 15,00 • P € 12,00 • SLO € 12,23
 CH CHF 15,00 • CDN Can. 18,00 • H Huf 3000

Padiglione della Russia / Russian Pavilion

Artista / Artist: Andrei Monastyrski

di / by Kuehn Malvezzi

Empty Zone è la retrospettiva su Andrei Monastyrski e Collective Actions curata da Boris Groys. Il titolo è la chiave di lettura del padiglione. Empty, vuoto, è l'aggettivo con cui Monastyrski definisce l'azione e la performance. È vuota perché irreal e fittizia e diventa reale successivamente, attraverso la documentazione. La produzione della documentazione è ciò che rende consistente l'art action. Le foto, i testi, i video si presentano nello spazio non come oggetti solidi ma come simboli, che lasciano libera interpretazione. Il display per la produzione della documentazione diventa a sua volta un simbolo inserito in una rete di riferimenti e associazioni. Il labirinto dell'ufficio burocratico tecnocratico presenta al primo piano del padiglione il materiale originale sulle performance. Il grigio delle pareti neutralizza l'architettura dominante del padiglione, riducendola all'essenziale. L'insieme dei video si sussegue senza suono, invadendo i muri e proiettando lo spettatore al centro delle Actions.

Empty Zone, a retrospective on Andrei Monastyrski and Collective Actions curated by Boris Groys, is the key to an understanding of what this pavilion is all about, "empty" being the adjective Monastyrski uses to describe the actions included in the performance. It's empty because it's unreal and fictitious, but becomes real when documented. Producing the documentation lends substance to the artistic action. Photos, writings and videos appear not as solid objects but as symbols open to interpretation, and the documentation-production display in turn becomes a symbol within a network of references and associations. The bureaucratic-technocratic labyrinth on the upper floor displays the original material for the performances. Grey walls neutralise the pavilion's prevailing architecture, paring it to a minimum, and the video sets are screened without sound on the walls, placing visitors at the centre of the action(s).



foto di / photo by Giovanna Sival. Courtesy l'artista / the artist, Stella Art Foundation, Moscow

Padiglione della Germania / German Pavilion

Artista / Artist: Christoph Schlingensiefel

di / by Pietro Rigolo

La sfaccettata produzione di Christoph Schlingensiefel (1960/2010) viene organizzata nel padiglione vincitore del Leone d'oro attraverso la presentazione di un'enorme mole di materiale scenico, pittorico, filmico e documentaristico. "A Church of Fear vs. the Alien Within" (2008), ospitata nello spazio centrale, colpisce per la forza con cui tematiche esistenziali e intime legate alla malattia, offerta all'adorazione del pubblico nelle sue reliquie ospedaliere, si assommano a una rilettura e a un omaggio ad artisti di riferimento, con esplicite parodie di opere di Nam June Paik e Valie Export, e banner simili a sacre sindoni che recitano "FLUX". Una volta partito il pubblico della vernice, gli sparuti visitatori si comportano come all'interno di una chiesa, con effetti stranianti che aumentano il fascino dell'installazione-scenografia. "Remdoogo" (2008-2011) si fa testimonianza dell'aspetto più beuysiano dell'artista – ancor più beuysiano, verrebbe da scrivere – dedito alla costruzione di un teatro d'opera in Burkina Faso, con annessi scuola e ospedale. Infine, il film: la Biennale è più che mai sterminata, ma prendetevi un pomeriggio e vedetene più che potete.

The multi-faceted output of Christoph Schlingensiefel (1960/2010) – which contains a huge quantity of stage, pictorial, film and documentary material – is on display in the Leone d'oro-winning Germany Pavilion. In the main central space, "A Church of Fear vs. The Alien Within" (2008) is an impressive exploration of intimate, existential themes relating to illness, served up for public approval in their hospital reliquiae, in a re-reading of and homage to artists Schlingensiefel has been influenced by (there are explicit parodies of Nam June Paik and Valie Export, and holy-shroud banners reading "FLUX.") Once the vernissage crowd disperses, visitors behave rather oddly, almost as if they're in a church, something which enhances the fascination of the installation-stage set. "Remdoogo" (2008-2011), which testifies to the artist's Beuysian side – more Beuysian than Beuys, one is tempted to say – describes the building of an opera-house in Burkina Faso with an adjoining school and hospital. To end with the films: this year's Biennale is vaster than ever, but take an afternoon off and see what you can.

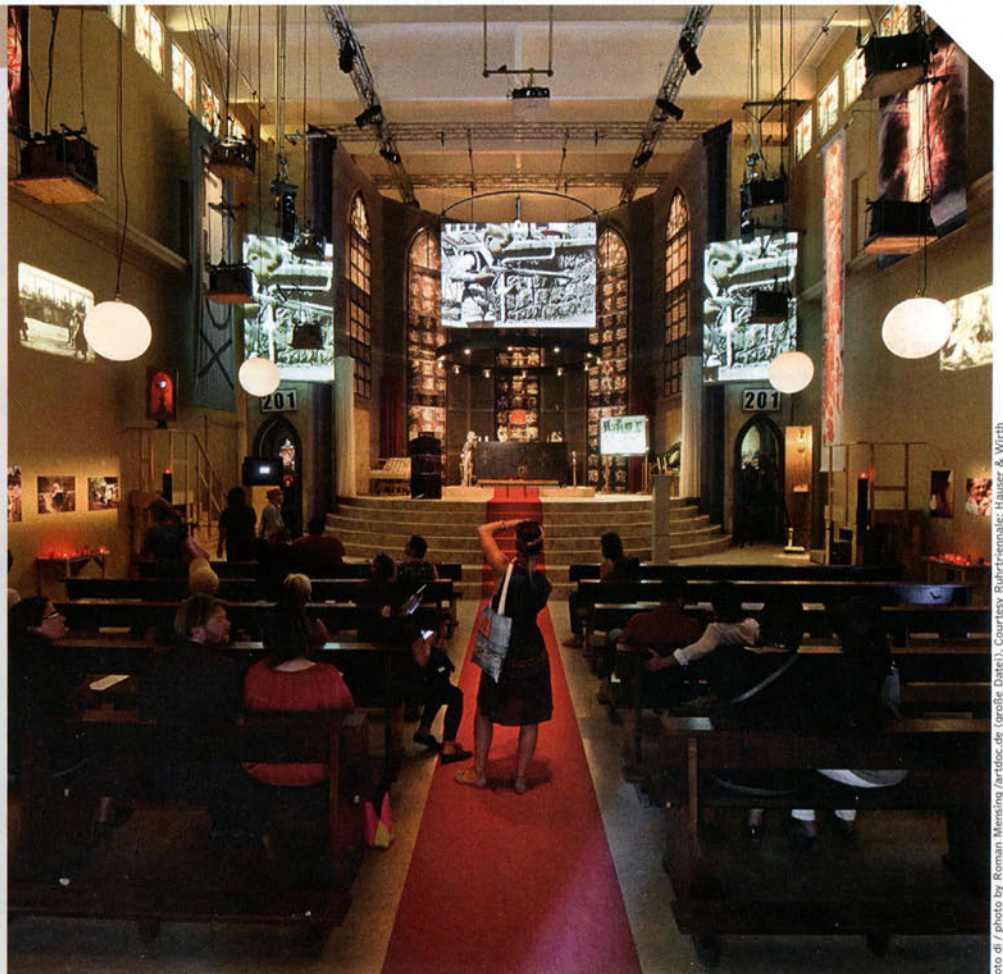


foto di / photo by Roman Mersing, Artistic director, Daniel Clavel, Courtesy RuhrFernstudie; Hauser & Wirth Estate Christoph Schlingensiefel; Thyssen Bornemisza Art Contemporary